

XVIII Assemblea congressuale regionale

ANCI LOMBARDIA

Relazione di Mauro Guerra

Prima di tutto intendo ringraziare Virginio e tutti gli amministratori degli organi uscenti, Redaelli, Longoni, l'apparato e i collaboratori di ANCI e di ANCI LAB, per il grande lavoro di questi anni.

Ringrazio tutti coloro che hanno proposto e sostenuto questa mia candidatura con spirito unitario.

Questa relazione non è un programma. Lo costruiremo insieme nei nuovi organismi dirigenti, con il contributo di tutti e a partire da quello che si fatto in questi anni.

Questa relazione è un'intenzione, una direzione di marcia, un senso da imprimere al nostro futuro lavorare insieme.

Non cercate perciò in questa relazione l'elenco dei temi e dei settori di attività. Li conoscete, sono già oggetto di lavoro, decisioni, orientamenti costruiti in questi anni. Sono ben raccontati nel bilancio sociale di mandato. Ripartiremo da qui, condividendo lo sviluppo delle linee su tutti i temi di lavoro nel nuovo Direttivo e con i nuovi dipartimenti.

L'autonomia parte dai Comuni

Muoviamo dalla declinazione di autonomia che più appartiene al pensiero e alla cultura autonomista del nostro Paese, quella declinata nella nostra Costituzione, che ci parla di una autonomia che si interpreta come il miglior modo attraverso il quale ciascuna comunità, a partire dalle proprie caratteristiche e peculiarità, e mettendole a frutto e valore, contribuisce insieme alla crescita ed al benessere proprio e, attraverso meccanismi di condivisione, solidarietà e cooperazione, alla crescita ed al benessere di tutta la comunità nazionale, della Repubblica, all'interesse nazionale.

ANCI ha sempre storicamente radicato nei principi costituzionali la battaglia per la difesa e la valorizzazione delle autonomie comunali.

In questa fase storica la sfida dell'autonomia, per i comuni lombardi, si declina da un lato nella condivisione con tutti i comuni italiani della lotta per ricostruire condizioni reali di autonomia ordinamentale, finanziaria e organizzativa, dopo il lascito di una fase emergenziale di gestione della finanza pubblica che ha invece vissuto di scelte, compiute da Governi e maggioranze diverse, che si sono spesso mosse in direzione opposta.

Dall'altro lato per i comuni lombardi la sfida dell'autonomia incrocia e si intreccia con il processo di autonomia differenziata aperto per la nostra Regione sulla base dell'art.116, terzo comma, della Costituzione.

Non inizia certo oggi questo doppio impegno e faremo tesoro del lavoro già fatto, con ANCI nazionale nei rapporti con Governo e Parlamento, dalle norme finanziarie (superamento patto stabilità, utilizzo avanzi, comuni fusi, investimenti) alla riforma del testo unico e, in Lombardia, con le intese con Regione e UPL sull'autonomia differenziata.

ANCI Lombardia è stata e sarà impegnata con determinazione e da protagonista su entrambi i fronti, consapevoli che non ci battiamo solo da sindacato dei Comuni, o degli amministratori comunali, ma perché il nostro mandato di responsabili pro tempore del primo livello di autogoverno e di rappresentanza degli interessi generali di una comunità ci chiede, per esserne all'altezza pienamente, di dare il nostro contributo alla riforma e alla crescita della Repubblica, di cui siamo parte costitutiva fondamentale.

E lo faremo con lealtà verso le forze politiche e gli altri livelli istituzionali, ma a partire dalla gelosa custodia della **nostra** autonomia. Dell'autonomia e della unità della nostra associazione.

Anche questa è per noi una declinazione del grande tema dell'autonomia. Siamo una associazione di Comuni, siamo un'associazione di istituzioni costitutive della Repubblica.

Abbiamo chiamato ANCI Lombardia, e non solo il luogo che la ospita, Casa dei Comuni, perché lo pensiamo e lo viviamo come il luogo e il sistema di relazioni e di attività attraverso il quale i Comuni, e i comuni lombardi, stanno nella Repubblica. Contrattano le loro posizioni, il loro status, il loro funzionamento, si dotano di propri strumenti e servizi collettivi, fanno rete, condividono esperienze, elaborazioni, formazione, progettualità, iniziative, battaglie, e per questa via tutelano e fanno crescere insieme le comunità a cui rispondono e il Paese intero.

Nelle occasioni di gala ci sprechiamo tutti, noi e gli altri, nel ribadire come i Comuni costituiscano il primo nucleo della Repubblica, il più vicino ai cittadini, la prima istituzione con la quale si viene a contatto e con la quale si passa la vita. Conosciamo bene quello che a volte diventa un rito del riconoscimento del Sindaco come colui al quale si rivolgono per primo tutte le domande e i bisogni dei cittadini, e a volte, lasciatemelo dire, ci irrita anche un po' quando la retorica del Sindaco primo baluardo della Repubblica stride troppo con il carico di responsabilità e insieme di vincoli che gli vengono scaricati addosso senza che gli si diano gli strumenti per farvi fronte.

Ma al di là di ogni retorica, **questo** sono i Comuni e i loro amministratori.

La nostra è quindi una associazione di Istituzioni. E le istituzioni democratiche vivono di rappresentanza e di confronto tra forze politiche, di rapporti tra maggioranze e minoranze, tra governi e opposizioni.

E quindi la nostra è naturalmente una associazione politicamente plurale.

Di questo pluralismo, della necessità, della capacità di ANCI di rappresentarlo e valorizzarlo nel modo più ampio e inclusivo, dobbiamo essere gelosi e, tenaci ed agguerriti custodi e interpreti.

Non sempre è stato e sarà facile. Le tensioni del confronto e dello scontro politico, le diversità di culture, programmi, obiettivi, contingenti o strategici, non spariscono miracolosamente quando si varca la soglia della Casa dei Comuni.

Ma se partiamo da qui, come ANCI e ANCI Lombardia hanno sempre cercato di fare, ricordo a esempio il giorno in cui da questo auditorium partì probabilmente il più grande corteo di Sindaci della storia repubblicana, Giù le mani dai Comuni, era lo slogan. Era il 29 agosto del 2011, io ero all'epoca coordinatore nazionale dei piccoli comuni e Attilio Fontana guidava ANCI Lombardia.

Se partiamo, oggi come allora, al di là delle appartenenze di ciascuno, dal riconoscimento tra noi del nostro ruolo e della nostra funzione istituzionale, dagli interessi delle istituzioni e delle comunità che amministrano.

Se partiamo sempre da qui e a questo punto di riferimento guardiamo costantemente, con onestà e lealtà reciproca, anche nelle fasi segnate dalla massima tensione ed asprezza del confronto politico, questo pluralismo, queste differenze, la loro convivenza al servizio dell'associazione delle istituzioni comunali possono rappresentare tutt'altro che un limite o una fragilità, ma un punto di vera e straordinaria forza. E possono anche offrire un contributo fondamentale alla tenuta dell'intero sistema istituzionale, alla qualità del dibattito pubblico nel nostro Paese, quasi una zona franca, lo spazio di un territorio comunque e in ogni caso condiviso, nel quale continuare a parlarsi a cercare testardamente le condizioni e le possibilità di convergenza e riconoscimento reciproco.

L'unità della Associazione è un bene indispensabile, un patrimonio indisponibile, che è compito di tutti noi perseguire costantemente, con lealtà e solidarietà reciproca, praticando una vera autonomia istituzionale, con il massimo di rispetto e lealtà verso le forze politiche e il loro ruolo, così come verso gli altri livelli istituzionali, ma chiedendo a nostra volta e reciprocamente rispetto, lealtà, cooperazione.

Unità e autonomia della associazione. Beni preziosi su cui lavorare costantemente.

E questo si traduce e intendo continuare in questa direzione anche in:

- Un forte impegno a favorire collegialità e partecipazione. C'è molto da fare, innumerevoli temi, spazi, fronti, da presidiare nell'interesse dei Comuni. Occorrono energie, tempo, competenze diverse. ANCI Lombardia ha già un patrimonio forte di tutto questo. Dobbiamo confermarlo e farlo crescere. Il nuovo Direttivo che eleggeremo oggi sarà subito impegnato nell'eleggere l'Ufficio di Presidenza, designare i vertici tecnici, disegnare dipartimenti, numero e materie, nominare presidenti, vice e componenti. I dipartimenti svolgono un lavoro vitale. Giustamente dalle forze politiche sono sempre venute e verranno indicazioni e proposte. Io ho una sola richiesta: all'impegno strenuo che conosco bene e che si mette nella fase della contrattazione numerica sulle quote di rappresentanza e sulle indicazioni per quelli che si ritengono i temi che si preferirebbe presidiare più direttamente, facciamo ogni

sforzo per unire l'impegno ad individuare amministratori che poi diano continuità alla loro presenza ed al loro lavoro per l'Associazione, che abbiano voglia e tempo da dedicare. Il loro contributo, la loro partecipazione e disponibilità saranno essenziali. So che non è facile. I Sindaci di tempo fuori dal proprio Comune ne hanno sempre poco ma è indispensabile uno sforzo. Lavoreremo su modalità per agevolare la partecipazione, la mobilità, sull'utilizzo di strumenti di comunicazione agili.

- Garantire rappresentanza e partecipazione a tutti i Comuni, di tutte le dimensioni, dai più piccoli alla città metropolitana. La partita della riforma del Testo Unico, del sistema di finanza locale, della semplificazione e del riordino istituzionale territoriale in Lombardia deve coinvolgere tutti.
- ANCI Lombardia, con ANCILAB, ha costruito negli anni anche un prezioso patrimonio di attività e competenze di servizio e di servizi per i Comuni, progetti, su fondi regionali, statali, sino al versante europeo. Strumenti che aiutano a stringere e mantenere un rapporto diffuso dell'Associazione non solo sul versante delle politiche istituzionali ma anche nel contribuire alla loro vita amministrativa quotidiana, fornendo strumenti, servizi, formazione, garantendo qualità, competenze e trasparenza. È un patrimonio da consolidare, diffondere, razionalizzare ulteriormente nei ruoli e nelle funzionalità.
- 1507 comuni di cui 1349 associati ad ANCI sono un universo, sul quale tornerò. Mantenere vivo e trasformare in contributo bidirezionale il rapporto tra ANCI e comuni associati significa anche proseguire una attività avviata di presenza nei diversi territori. Le modalità della proiezione di ANCI nei territori provinciali sarà credo uno dei temi sui quali il nuovo direttivo sarà chiamato a lavorare.
- I giovani. Abbiamo registrato, anche all'ultima tornata amministrativa, l'accesso di molti giovani all'esperienza amministrativa. È un bene per l'Italia. È un'opportunità unica per ANCI. Capitalizzare e coinvolgere queste nuove energie, la passione civile e l'impegno, l'autonomia e l'innovazione di pensiero, di metodi e di temi di cui sono portatori. Sarà uno dei primi impegni di confronto e di elaborazione del nuovo direttivo, con la Consulta giovani e ANCI giovani costruire un quadro adeguato di riferimento, organizzativo e funzionale, che consenta di valorizzare questo patrimonio, non solo naturalmente sulle politiche giovanili ma per il contributo che può venire su tutti i temi e fronti.
- Valorizzazione della differenza di genere. I Sindaci lombardi donna sono il 17 %, la rappresentanza femminile nel Direttivo e nei Dipartimenti è maggiore ma può e deve ancora crescere. Non si tratta solo di dare concretezza al principio di pari opportunità ma di dare più forza, pensiero e ricchezza alla capacità di elaborazione ed al lavoro di ANCI.

AUTONOMIA COMUNI

Ma la prima battaglia di una ANCI autonoma e unita è naturalmente quella per l'autonomia dei Comuni.

Veniamo da anni, quelli della crisi che ha investito il Paese, con governi diversi, in cui l'emergenza di finanza pubblica e le scelte che ne sono conseguite a livello di governo e parlamento hanno lacerato l'autonomia dei comuni, che invece secondo i principi del testo

unico enti locali, delle riforme costituzionali, della legge sul federalismo fiscale, avrebbe dovuto essere potenziata.

Anni di tagli, di riduzione di risorse importanti. Un imponente contributo al risanamento finanziario del Paese che ha pesato in modo sproporzionato sul comparto, in termini di blocco e drastica riduzione degli investimenti, di tagli pesanti sulla parte corrente, di riduzione e invecchiamento del personale, di una miriade di vincoli di ogni tipo.

Non ripeto qui numeri che conoscete ampiamente.

Ma non solo meno risorse. L'aumento della componente di risorse derivate rispetto a quelle autonome, la trasformazione di entrate da tributi propri a trasferimenti statali. Oltretutto non interamente compensativi (si pensi al fondo IMU/TASI) e da ricontrattare ogni anno, statici, penalizzanti chi aveva praticato politiche di bassa imposizione, determinando comunque una lesione grave alla manovrabilità della leva fiscale, bloccata per anni, da parte dei Comuni. Tributi propri su cui si esercitano compartecipazioni e prelievi statali mentre dovrebbe essere al contrario.

Un sistema di perequazione solo orizzontale. FSC con comuni che garantiscono ad altri comuni risorse per coprire i loro fabbisogni standard, contro la Costituzione e con modalità cervellotiche, poco trasparenti e con aspetti irragionevoli o arbitrari, che vengono sottratti al confronto ed alla valutazione politica, che non si riescono a spiegare ai propri cittadini e che rischiano di condurre, oltre che a risultati iniqui a rischi di conflitto e lacerazione tra comuni e comuni.

Perché il Comune di 2000 abitanti con 7 dipendenti, bloccati per anni anche nel turn-over si chiede e ci chiede perché deve versare 300.000 euro al FSC mentre l'altro comune di 2000 abitanti con 18 dipendenti li riceve. Perché la partita dei costi e dei fabbisogni standard e del loro rapporto con le capacità fiscali è complessa e deve rispondere alle città capoluogo ed alle città metropolitane che devono garantire servizi anche per i city users, ma anche ai comuni dei territori montani dove i costi di altri servizi essenziali devono misurarsi con grandi territori a bassa densità demografica.

Ma a questo si sono aggiunti negli anni della crisi anche una miriade di vincoli minuti, sulle diverse voci di spesa, su quelle per il personale e su altro, obblighi di riduzione mirati, che oltre a sfidare anche precise pronunce della Corte Costituzionale, oltre a ledere pesantemente le possibilità di una vera autonomia e discrezionalità organizzativa, si sommano e si intrecciano provocando a volte anche paradossali risultati opposti rispetto alle finalità con essi perseguite, sul piano della efficienza, economicità, efficacia, del buon andamento dell'azione amministrativa.

Il risparmio imposto su una manutenzione diventa così un onere molto maggiore in futuro o un pericolo di danno per la comunità, un incarico esterno o una consulenza non data in un piccolo comune perché non può superare un limite precedente risalente ad anni nei quali non ho avuto necessità di queste professionalità può esporre quel comune e quella comunità alla perdita di una opportunità di investimento, a problema di sicurezza del territorio o altro.

Ricordo il Sindaco di quel piccolo Comune che dovendo gestire il servizio di scuolabus e non avendo margini assunzionali aveva dovuto ricorrere ad un appalto esterno che gli era costato il doppio.

Con questa miriade di vincoli, che si applicano indipendentemente dalle condizioni di partenza, per cui lo stesso anno di riferimento del vincolo per il personale vale per il comune che in quell'anno aveva un dipendente ogni 500 abitanti e quello che ne aveva uno ogni 50.

E potrei continuare.

Vincoli uniformi e astratti che non consentono di guardare al merito delle diverse realtà e farne conseguire le scelte più opportune in termini appunto di efficienza, efficacia, economicità, prospettiva di medio lungo periodo. Che sarebbe poi l'essenza di una idea di autonomia oltre che di piena assunzione di responsabilità nel patto tra amministratori ed amministrati, oltre che eventualmente la vera misura di una verifica di responsabilità degli amministratori in termini di legittimità dell'azione amministrativa.

Problema di ingerenze nel merito delle politiche da parte dello Stato ma anche il rischio del conferimento di un ruolo improprio di supplenza di controllo nel merito delle scelte da parte della Corte dei Conti, costretta da questa condizione a viaggiare spesso su un incerto confine tra legittimità e merito rispetto alle scelte discrezionali di amministrazione, incerto confine che ha posto negli anni anche il tema di interpretazioni diverse nelle diverse Regioni, o incroci tra norme e interpretazioni che, ad esempio da ultimo ha condotto al pasticcio, ora rimosso, della qualificazione del trasporto scolastico come trasporto pubblico locale, senza considerarne i profili direttamente riferibili al diritto allo studio e mettendo così in mora, in difficoltà e incertezza migliaia di Comuni che con questo riferimento lo hanno invece da sempre giustamente interpretato. Ricostruire insieme un profilo più certo dei confini tra autonomia e discrezionalità del merito e legittimità dell'azione amministrativa, a partire dal nuovo quadro definito dal pareggio di bilancio e dai principi di finanza pubblica è impegno complesso ma a cui varrebbe la pena tutti si applicassero per far funzionare meglio l'intero sistema.

La fase più pesante dei grandi tagli, del patto di stabilità è stata faticosamente e progressivamente superata, ma ora ci battiamo con determinazione perché non si torni indietro e anzi si costruisca una diversa prospettiva.

Riordino della fiscalità locale con recupero di autonomia, maggiore manovrabilità di parte corrente e delle politiche del personale, sostegno agli investimenti, ristrutturazione del debito (paghiamo interessi da usura e molto più alti del debito dello Stato).

Saremo in prima fila con ANCI nazionale nella iniziativa sulla imminente legge di bilancio.

E poi Liberiamo i sindaci / campagna di ANCI

Per la Semplificazione, contro la miriade di adempimenti, che si sovrappongono, si ripetono inutilmente, insieme alla diaspora delle comunicazioni per i controlli.

Nel nostro ordinamento si sono stratificate norme e obblighi risalenti nel tempo che non rispondono in alcun modo al ruolo dei sindaci, alla complessità delle funzioni assegnate ai Comuni e alla stessa evoluzione della Pubblica amministrazione in generale.

Il paradosso: oggi i nostri sindaci sono chiamati a compiere atti puntuali di varia natura di carattere squisitamente tecnico, e ne rispondono eventualmente, ed invece non hanno i poteri di programmazione rispetto ad alcuni temi.

Allo stesso tempo i Sindaci rispondono direttamente degli effetti di atti di gestione compiuti dai dirigenti, nonostante la vigenza del principio di separazione fra indirizzo politico e gestione.

BUONA LA PRIMA, BUROCRAZIA ZERO

in un'era caratterizzata dall'utilizzo di tecnologie talmente evolute da non essere addirittura necessario un luogo fisico come contenitori di dati, nonché dall'evoluzione del Codice dell'Amministrazione Digitale, vogliamo affermare il principio fondamentale per cui **non può essere richiesta ai Comuni qualsiasi rilevazione, comunicazione, rendicontazione già in possesso di altre PP.AA.**

Perché il Comune deve comunicare i dati relativi alla spesa di personale alla Corte dei Conti, al DFP, alla RGS e poi pubblicare gli stessi dati ma in formati diversi sul sito?

Solo a titolo esemplificativo, è stato stimato che per 44 dati la cui pubblicazione è obbligatoria, esiste già un concomitante obbligo di comunicazione ad una o altre amministrazioni.

Si può stimare che ogni Comune (indipendentemente dalla classe demografica) è oggi obbligato a tenere aggiornate tra le 100 e 150 informazioni e comunicazioni, a cadenze diverse, verso più PP.AA..

Per poter assumere occorrono 16 adempimenti preventivi e verifiche finanziarie. Gli adempimenti diventano circa 50 prima di poter approvare il bilancio di previsione annuale.

REGOLE SEMPLICI PER AMMINISTRARE

VITA SEMPLICE e differenziata PER I PICCOLI COMUNI

E sul sistema dei controlli e della trasparenza il rischio che abbiamo visto crescere in questi anni è che per prevenire e colpire le patologie, cosa giustissima, si sono a volte messe in campo procedure abnormi e barocche per la normalità.

C'è da ritrovare un equilibrio, ricostruire una razionalità, semplificando una normativa alluvionale formatasi negli anni dell'emergenza

E TUTTO QUESTO NON E' SOLO SINDACALISMO COMUNALE, peraltro necessario.

L'Italia che vuole tornare a crescere ha bisogno dei Comuni.

L'Italia che deve investire, nelle infrastrutture, nell'istruzione, nella cultura, nella ricerca, ha bisogno dei Comuni.

L'Italia che vuole combattere il cambiamento climatico, che vuole riconvertire l'economia, che ha bisogno di innovazione ha bisogno dei Comuni.

L'Italia della mobilità e della comunicazione del futuro ha bisogno dei Comuni.

L'Italia che vuole più sicurezza e coesione sociale, che vuole combattere le disuguaglianze, ha bisogno dei Comuni.

E di un sistema della pubblica amministrazione e delle autonomie locali che sia messo nelle condizioni di lavorare al meglio.

SONO BATTAGLIE GENERALI

Ma che in Lombardia possono trovare anche una declinazione particolare,

PER QUANTO NELLE POSSIBILITA' E NELLE COMPETENZE di Regione e Comuni, lavorando insieme perché dentro la partita per l'autonomia differenziata queste possibilità e competenze diano più spazio a questo lavoro comune, un laboratorio di elaborazione, sperimentazione e costruzione di un modello avanzato di organizzazione e funzionamento del sistema della pubblica amministrazione locale.

La Lombardia è una grande e straordinaria regione, un motore vero dell'economia e della società italiana, sistemi di istruzione, formazione e ricerca, servizi ed una pubblica amministrazione che non stanno certo in coda nel nostro Paese.

Dal punto di vista territoriale abbiamo condizioni ambientali le più diverse, montagna, pianura, collina, non abbiamo il mare ma abbiamo fiumi e splendidi laghi.

Abbiamo anche una vasta biodiversità tra i comuni, 1507, dai più piccoli alla più grande e vera città metropolitana del Paese.

Valorizzare questo patrimonio lavorando sull'autonomia regionale e comunale, ma anche sulla adeguatezza dei comuni nel gestire e garantire in quantità e qualità su tutto il territorio funzioni di governo, amministrazione e servizi, che poi significa garantire diritti essenziali, pari dignità nell'accesso a diritti e opportunità per tutti i cittadini e possibilità di promozione dello sviluppo e del benessere di tutte le aree della regione, contro lo spopolamento, l'abbandono la progressiva marginalizzazione di intere zone.

Adeguatezza, perché senza adeguata capacità di far fronte ai propri compiti, alle proprie competenze e responsabilità l'autonomia si riduce a guscio vuoto che nasconde la marginalità di territori e comunità.

ANCI Lombardia è cresciuta molto negli scorsi anni, grazie al lavoro di chi si è succeduto alla sua guida e che ringrazio di nuovo. È oggi una associazione grande, forte, organizzata e partecipata, ricca di competenze, di passione, di disponibilità all'impegno.

È pronta, è adeguata, a impegnarsi pienamente nella doppia sfida di cui parlavo all'inizio.

Dentro ANCI nazionale e con Regione Lombardia e UPL in un rapporto che è cresciuto, saldo e leale, nel rispetto reciproco dei ruoli, con quella che penso come una grande ambizione condivisa. Offrire, ai lombardi innanzitutto ma a tutto il Paese, la risorsa e il racconto di un ulteriore rilancio e modernizzazione del modo di essere e funzionare di questa nostra terra di Lombardia e delle sue istituzioni.

Solo un accenno a un lavoro che impegnerà da subito i nuovi organismi.

Sul e nel percorso dell'autonomia differenziata si può e si deve innestare e intrecciare una grande occasione di riforma del nostro sistema delle autonomie locali.

Un vero e proprio progetto e programma di riordino istituzionale territoriale.

Il nostro chi fa che cosa. A partire dalla interpretazione lombarda, nel senso di applicata sulle nostre e con le nostre peculiarità, dell'articolo 118 della Costituzione: "Le funzioni amministrative sono attribuite ai Comuni, salvo che, per assicurarne l'esercizio unitario, siano conferite a Province, Città metropolitane, Regioni e Stato, sulla base dei principi di sussidiarietà, differenziazione ed adeguatezza. (quanto c'è da lavorare sulla declinazione di questi principi). I Comuni, le Province e le Città metropolitane sono titolari di funzioni amministrative proprie e di quelle conferite con legge statale o regionale, secondo le rispettive competenze."

La Regione che legifera e fa programmazione, definisce ambiti e delega delle proprie funzioni amministrative in un processo condiviso e partecipato con i Comuni. Gli ambiti, l'organizzazione, il ruolo, le funzioni e competenze, le risorse delle Province come enti sovracomunali di area vasta, come possibili centri di imputazione e riunificazione di aspetti tecnici e politici di governo di servizi e territori, oggi frantumati e di cui si perde la capacità complessiva di governo. Il futuro della Città metropolitana, fuori dal limbo incerto tra il non essere provincia e non essere comune. La necessità di darle un profilo, uno status ed un ruolo più sicuro e definito, peculiare. Sia come profilo nazionale con le altre città metropolitane ma anche come carattere specifico della città metropolitana milanese, senza offendere nessuno, più metropolitana di altre. Da catalogare ormai alla categoria Londra, Parigi più che a quella di grande città e dintorni. E poi i modi e le forme in cui si tengono insieme il valore di presidio, democratico e territoriale, dei piccoli Comuni e quello della adeguatezza nella gestione di funzioni e servizi, con un ragionamento serio e non astratto, territorio per territorio, specificità per specificità, non ideologico e astratto ma che guardi alla sostanza, su gestioni associate, unioni, comunità montane, fusioni volontarie, centri di competenza e di servizi.

E insieme a tutto questo, e a partire da tutto questo, la definizione di una reale razionalizzazione e coordinamento delle politiche pubbliche su un territorio. Il tema della governance multilivello. La capacità cioè, e non è impossibile, perché in altri paesi accade, che le politiche pubbliche che impattano e investono e governano un territorio non siano il

prodotto di autonome e non coordinate scelte dei diversi livelli istituzionali e tecnici che su quel territorio operano, ma siano la attuazione da parte di questa pluralità di soggetti di azioni coordinate e condivise in un piano di governo e sviluppo di quel territorio.

Ho sempre ritenuto un limite straordinario per il nostro Paese il fatto che, diversamente da altre realtà, da noi non esista “una” Pubblica Amministrazione, organizzata pluralmente ma capace di pensarsi e di agire unitariamente, ma tante pubbliche amministrazioni ciascuna delle quali guarda solo alle proprie competenze e responsabilità (tendenza sempre più accentuatasi negli anni e che contribuisce a scaricare poi sui sindaci tutte le responsabilità), senza preoccuparsi dell’esito finale.

Ricordo tanti anni fa il sindaco di un piccolo Comune (nemmeno duemila abitanti), uno dei primi su un lago a dotarsi di un impianto di depurazione, che a fronte dei problemi di non perfetto funzionamento di quell’impianto (ma almeno lui l’aveva fatto) in un sopralluogo con Arpa gli veniva intimato di fare un intervento che richiedeva di investire una cifra per quel comune spropositata per la riparazione dell’impianto (e comunque l’irrogazione di una sanzione). Davanti alla disperazione di quel sindaco che diceva che quei soldi non esistevano nemmeno impegnando per anni il bilancio del suo comune il funzionario rispondeva che quello economico non era un problema suo, e così il sindaco si beccò la sanzione, l’impianto venne chiuso e il problema si aggravò. Non era colpa di quel Sindaco, non era colpa di quel funzionario che svolgeva il suo ruolo. Il problema era ed è ancora in molti casi la mancanza dei modi e delle possibilità di una collettiva ed unitaria assunzione di responsabilità della amministrazione pubblica.

Gli esempi di non condivisione o collaborazione rispetto al fatto che ambiente, cittadini, imprese, hanno diritto ad un impegno collegiale e convergente delle politiche e dei soggetti pubblici, potrebbero essere moltissimi.

Credo che un chiarimento su cosa significa governance multilivello, competenze, responsabilità e funzione preventiva e repressiva dei controlli ci potrebbe consentire di compiere un grande passo avanti.

Ma non solo ingegneria istituzionale naturalmente. ANCI continuerà a dare il proprio contributo, di idee, proposte, progetti nella costruzione di tutte le politiche pubbliche regionali, dall’ambiente alle infrastrutture, la mobilità, l’istruzione, la formazione, l’innovazione, le reti, i servizi, il tessuto produttivo e il lavoro, la tenuta e la coesione sociale, la salute, la lotta alle disuguaglianze, lo sviluppo sociale ed economico della Lombardia.

IL MIO IMPEGNO

Con molti qui ci conosciamo e abbiamo condiviso esperienze e percorsi politici e istituzionali.

Sono un uomo di parte, nel senso di un punto di vista, di uno sguardo sul mondo, di una appartenenza a una storia culturale e politica che non ho mai nascosto ed alla quale non ho mai rinunciato.

Ma ho sempre vissuto la politica come battaglia delle idee, impegno e competizione per il bene comune, rispetto e lealtà verso tutti, necessità e capacità di ascolto, di dialogo, di sforzo di condivisione.

E ho sempre avuto fermo il riferimento al valore delle istituzioni della democrazia repubblicana e rappresentativa come capisaldi irrinunciabili della nostra convivenza civile e sociale. Luoghi condivisi nella ricerca del bene comune, dell'interesse generale, di una comunità, di un Paese.

Ho avuto la fortuna di fare molte e diverse esperienze politiche e istituzionali. Il privilegio di incontrare e lavorare con politici, nel senso nobile del termine, che vanno dalle più alte cariche dello Stato a centinaia di sindaci e amministratori locali, che anche nei passaggi più aspri dello scontro politico, anche su fronti opposti, non hanno mai perso di vista il senso delle istituzioni, la necessità di salvaguardarle, come bene e patrimonio comune della nostra democrazia, del nostro popolo. E con i Sindaci, con chi ha vissuto l'esperienza dell'amministrare la propria comunità, di assumere questo onore e questa responsabilità, questo senso comune è particolarmente vivo.

Non sono tempi facili, nel mondo, in Europa e nel nostro Paese. Per alcuni aspetti ci sono da ridefinire pezzi di fondamenta e lessico della democrazia come l'abbiamo conosciuta, da rinnovare e rinsaldare legittimazione delle istituzioni e modi del confronto politico.

Anche per queste gigantesche sfide non è poco o ininfluyente il contributo che può venire dalle esperienze e dal lavoro comune di sindaci e amministratori, che nella diversità delle appartenenze fanno salvi e mettono a frutto insieme il comune scopo di servizio delle istituzioni e delle loro comunità.

Se eletto, ma anche se non mi doveste eleggere, lavorerò con questo spirito, mettendoci tutto l'impegno e la passione che merita questa straordinaria esperienza associativa.

Abbiamo tanto da fare insieme, abbiamo bisogno di tutte le forze, le disponibilità, le competenze, la passione di questa nostra straordinaria comunità, politica, amministrativa e tecnica.

Buon lavoro a tutti noi!

Milano, 12 ottobre 2019